

L'amministratore della società «Bonifica» ha confessato di aver versato una tangente di trecento milioni per accaparrarsi la convenzione per il Centro direzionale

Gli avvocati lo dipingono come vittima ma le sue ammissioni aprono inquietanti squarci su un sistema di corruzione tutto statale. Entra in scena un misterioso «terzo uomo»

# Il manager dell'Iri vuota il sacco

## De Camillis: «Sì, ho pagato il sindaco di Reggio Calabria»

Giorgio De Camillis, amministratore di Bonifica (Iri-Iralstat), ha confessato. Interrogato in carcere ha ammesso di aver versato una mazzetta da 300 milioni per accaparrare all'Iri l'affare del Centro direzionale reggino (123 miliardi). Dice di essere stato costretto. Le tangenti registrate nei bilanci degli enti sotto la voce «divisione promozioni». Spunta un misterioso «terzo uomo» mai apparso nell'indagine.



Giorgio De Camillis mentre viene condotto dai giudici per essere interrogato

Esattori c'era un «terzo uomo». Ma la memoria ha fatto un brutto scherzo al «gran comitis». De Camillis ricorda nitidamente tutto tranne l'identità del misterioso personaggio. Personaggio potente se perfino Licandro, che ha disegnato la tangenti-reggina per filo e per segno autoaccusandosi impietosamente, s'è dimenticato di lui o ha avuto paura di menzionarlo. De Camillis invece si ricorda, da chi? Inquietante presenza. Da un momento all'altro, forse, potrebbe ricordare meglio. E lo manda a dire. In ogni caso è difficile ipotizzare che il «terzo uomo» sia uno qualsiasi: fatti i conti sulla spartizione del bottino (mazzetta stracciona da 300 milioni), non ha preso una lira; e la sua presenza dev'essere apparsa un po' a tutti tranquillizzante: una garanzia per il buon esito della transazione.

La difesa di De Camillis tende a presentare il capo di Bonifica come vittima. La società aveva già avuto grosse spese per il Centro direzionale reggino (commissionato da chi?) quando diventò chiaro che senza tangenti l'affare sarebbe sfumato. Insomma, De Camillis non sarebbe un corrotto, ma un concusso, vittima della rapacità tangentaria di un ceto politico arraffa-arraffa.

Da quale fondo segreto sono saltati fuori i 300 milioni? I legali di Bonifica dicono che non esiste alcun mistero. Un'indiscrezione garantisce che sono stati regolarmente registrati in bilancio, sotto la voce «Divisione promozioni Italia». Se è così, verrebbe dimostrato che il manager di Stato possono disporre legittimamente di cifre con cui portare a termine operazioni illecite e di corruzione. Su questo punto e sul «terzo uomo», Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera, titolari dell'inchiesta mani pulite di Reggio, pare vogliono nuovamente interrogare De Camillis.

### Sinistra giovanile: «Ridateci l'Inter-Rail»

«L'inter-rail è partito, facciamolo tornare». Con questo slogan la sinistra giovanile del Pds ha lanciato una campagna a favore del sistema agevolato che permette ai giovani ai di sotto dei 26 anni di viaggiare per un mese intero, con sole 400mila lire, in 26 paesi europei. Anche se non è stata data nessuna notizia ufficiale, Italia, Spagna, Francia e Portogallo avrebbero infatti deciso di abolire il biglietto inter-rail. Il 20 ottobre ci sarà una riunione a Parigi tra i ministri dei trasporti e i rappresentanti degli enti ferroviari interessati. Se questa decisione in quella sede venisse confermata, dal primo gennaio del prossimo anno migliaia di giovani dovranno fare meglio i conti in tasca prima di mettersi lo zaino in spalla e salire sul treno dell'Europa. Per queste ragioni, da lunedì prossimo gli aderenti alla sinistra giovanile affiggeranno manifesti in tutta Italia e distribuiranno nelle scuole, negli atri e nelle stazioni ferroviarie 800 mila cartoline da affrancare e spedire al ministro dei Trasporti Tesini.

### Boniver: «Non pago il canone Rai da due anni»

Il canone Rai? «Io non lo pago da due anni. L'ha detto ieri sera il ministro Margherita Boniver ministro del turismo e dello spettacolo, davanti al pubblico del «Maurizio Costanzo Show». È subito, dalla platea, una signora le ha gridato: «Lei può, perché è un ministro. Ma io?». Alla fine, il ministro si è giustificato così: «Non pago il canone per colpa della Rai, che non manda i bollettini in tempo, come invece fanno gli altri enti. Certo, adesso che l'ho detto mi faranno mettere in regola».

### Forze dell'ordine: il 35% dei posti destinati ai militari

Ai militari in ferma di leva prolungata, al termine del servizio, è riservato - per chi ne farà domanda - il 35% dei posti disponibili nei ruoli organici dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza e della polizia di stato. Lo prevede una modifica apportata al decreto legge del 25 luglio 1992, nr.349 in sede di conversione e pubblicato nell'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale. Nello stesso decreto è anche previsto che «per gli ufficiali, sottufficiali e i militari di truppa in ferma prolungata, l'indennità aggiuntiva al trattamento mensile o alla paga giornaliera, non può superare il trattamento economico previsto per il personale delle forze di polizia. Per i militari di truppa in ferma di leva obbligatoria, tale indennità, che andrà ad aggiungersi alla normale paga e fissata in lire 750mila mensili».

### Come bersaglio i conigli: esposto della Lav

Un esposto-denuncia per maltrattamento di animali è stato presentato alla procura circondariale di Verona dalla Lega nazionale antivivisezione (Lav) contro i responsabili di un «gioco» proposto durante una sagra paesana allo stand della Coldiretti e consistente nel lanciare sassi e bottiglie contro una decina di conigli. Il lanciatore che riusciva a costringere uno degli animali a rifugiarsi all'interno di una cassetta in legno capovolta, riceveva in premio lo stesso coniglio.

### A Palmi non si può lavorare? Dicono 8 giudici

Gli otto sostituti procuratori del Tribunale di Palmi hanno annunciato la presentazione di eventuali domande di trasferimento qualora dovesse mantenersi un clima che non consente di lavorare con serenità. Il sostituto procuratore anziano, Franco Neri, ha lamentato l'esistenza di «continui attacchi, funzionali alla delegittimazione del procuratore, Agostino Cordova» e la «gravità di una situazione strutturale qualitativamente e quantitativamente insostenibile». Neri ha riferito che insieme ad i suoi sei colleghi ha chiesto di essere ricevuto dal Csm per esporre i motivi della «difficoltà a continuare ad esercitare la propria attività». Intanto si è appreso che la Rete ha indetto per il 26 ottobre prossimo a Palmi, una manifestazione a sostegno del procuratore Cordova, cui presenzieranno Leoluca Orlando e Carmine Mancuso.

### Sanità: da 5 giorni ospedale calabrese senza ascensore

Da cinque giorni è inutilizzabile l'unico ascensore esistente nell'ospedale civile «Pentimilli» di Palmi, dopo che apposti accertamenti ne hanno riscontrato l'inefficienza rispetto alle misure di sicurezza previste dalla legge. Per il trasporto dei degeni, nei piani superiori (dove tra l'altro c'è anche il reparto di rianimazione), i portatini sono costretti ad adoperare le scale ed a sobbarcarsi il peso delle barelle.

GIUSEPPE VITTORI

#### DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Alla fine è crollato Giorgio De Camillis, amministratore delegato di Bonifica, società di servizi e progettazione del gruppo Iri-Iralstat. Dopo 18 giorni di galera ha confessato di aver versato una tangente di 300 milioni per accaparrarsi la convenzione per il Centro direzionale degli uffici di Reggio: lire più lira meno, un affare da 123 miliardi. Uno dei tanti affari da Bonifica in Calabria. Soldi contanti dello Stato passati di mano dentro l'ufficio romano di De Camillis per corrompere un altro pezzo di Stato. Su quel summit tangentizio

romano, Agatino Licandro, ex sindaco dc della città, aveva già raccontato (quasi) tutto. Assieme a Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc e braccio destro calabrese di Riccardo Misasi, Licandro aveva tirato il gruzzolo. Nicolò dopo aver negato con determinazione, aveva confermato. Tante belle mazzette che lo stesso sindaco, successivamente, distribuiti tra piccoli e medi boss democristiani e socialisti di Reggio preoccupandosi anche di accentare (25 milioni) il Pri.

De Camillis ha inserito però una variante. Oltre Licandro e Nicolò, ha spiegato, tra gli

Gli avvocati difensori degli imputati chiedono che le indagini vengano trasferite alla procura di Roma per competenza territoriale. I magistrati di «Mani pulite» stanno ricostruendo il percorso delle mazzette, tra Milano e la Svizzera. Oggi gli interrogatori

# Tangenti all'Atac: Di Pietro perderà l'inchiesta?

I difensori delle sette persone arrestate a Roma dai magistrati milanesi antitangenti chiederanno che l'inchiesta sia trasferita, per competenza, alla procura della capitale. A Milano si sta già pensando alle contromisure. Ammontava al 4% la tangente chiesta sulle commesse fornite alla «Socimi» dall'Atac. S'indaga sulla pista svizzera seguita per pagare le mazzette. Oggi gli interrogatori a San Vittore.

#### MARCO BRANDO

MILANO. Milano contro Roma? La trasferta nella capitale dei magistrati milanesi antitangenti potrebbe presto dursi in un braccio di ferro. Gli avvocati difensori delle sette persone arrestate a Roma sono intenzionati a chiedere che l'inchiesta passi alla procura della capitale, forse nella speranza di un trattamento più favorevole. Uno dei difensori, l'avvocato Pietro Nocita (tutela Saverio Damiani, presidente del Coreco), ha già annunciato questa intenzione. Nel palazzo di giustizia del capoluogo lombardo si tenta, per ora, di minimizzare la portata di eventuali conflitti sulla competenza a proseguire le indagini intorno ai 32 miliardi di tangente pagati dalla «Socimi» ai costruttori industriali milanesi (Socimi) agli amministratori pubblici delle aziende trasportatrici romane, Atac o Acoital, e delle Fs. Però un eventuale «scippo» non è affatto improbabile. Le mazzette - pagate in

parte a Milano, in parte a Roma e, soprattutto, in Svizzera attraverso compensazioni bancarie - sono approdate, prima o poi, nella capitale. E questa circostanza può provocare un deterioramento dell'inchiesta. Anche se la potente procura capitolina è stata presa alla sprovvista dagli intraprendenti colleghi milanesi: l'altra mattina, poche ore dopo gli arresti, il procuratore capo di Roma Vittorio Mele aveva appreso la notizia non per vie ufficiali ma attraverso i giornalisti. In caso di conflitto la parola finale spetterebbe alla Cassazione.

In teoria la competenza a procedere spetta alla procura del territorio in cui è stato commesso il reato più grave. In questo caso sono contestati la concussione e, in via di ipotesi, la bancarotta, reati dello stesso peso: quindi potrebbero assumersi un ruolo determinante le aggravanti. Se prevalesse la

bancarotta (la «Socimi» è sul lastrico e in amministrazione straordinaria, anche in seguito ai miliardi sperperati in tangenti) la bilancia dovrebbe pendere verso Milano. Se invece prevalesse la concussione, potrebbero anche essere stralciati alcuni comparti: il pagamento di mazzette ai dirigenti Atac rischierebbe di divenire oggetto di indagini per la procura romana, il resto - Acoital e Fs - avrebbe maggiore probabilità di restare nel capoluogo lombardo.

Oggi cominceranno gli interrogatori dei 7 indagati «romani» nel carcere milanese di San Vittore. I pubblici ministeri Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghilli interlineranno con Giulio Caporali, l'ex consigliere di amministrazione delle Fs, in carica fino al 1988 e allora in quota al Pci (nell'ottobre di quell'anno finì in carcere con tutti gli altri amministratori coinvolti nello scandalo delle «lenzuola d'oro»). Poi dovrebbe toccare all'ex magistrato Saverio Damiani, presidente del Coreco presso il Comune di Roma, quindi a Renzo Eligio Filippi, presidente dell'Atac fino al settembre 1990. Il giudice deve convalidare gli arresti entro domenica. Si è appreso per altro che le tangenti pretese dai dirigenti dell'Acoital erano pari al 4% del valore complessivo delle commesse. L'ondata ver-

so Roma di ordini di custodia comunque potrebbe continuare, come si parla di nuovi avvisi di garanzia a parlamentari. Agli inquirenti interessa, tra l'altro, comprendere meglio il percorso seguito dalle mazzette: l'itinerario più oscuro è quello basato sulle triangolazioni estere; le banche e le finanziarie svizzere, già al centro di altri tronconi di «Mani pulite», tornano a interessare gli investigatori. Tra i più che ha pagato le mazzette, ha oscurato radici proprio nel Canton Ticino: il pacchetto azionario risulta custodito da due finanziarie di Chiasso e Bellinzona, la «Ako» e la «Bremse Gesellschaft». Quest'ultima è controllata da un commercialista di Chiasso che occupava poltrone nella stessa «Socimi» e anche nella discussa società svizzera «Fi.mo», uno dei canali sfruttati a suo tempo dal milanese Giuseppe Lottusi per riciclare il denaro sporco del clan mafioso del Madonia. Frattanto è cominciata ieri mattina, ed è stata rinviata al 10 ottobre prossimo, l'udienza preliminare per il troncone dell'inchiesta «Mani pulite» riguardante le mazzette pagate da molti imprenditori ai dirigenti degli istituti assistenziali (Ipub ex Eca), presieduti dal favorabile Matteo Carriera. I 22 imputati erano assenti; c'erano solo i loro difensori e gli avvocati di parte civile.

## Il giudice Borrelli: «Incostituzionale il decreto sui corrotti»

#### SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il governo potrebbe ritirare ed emendare il decreto sul sequestro dei beni di corrotti e corruttori. Lo ha chiesto ieri il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Borrelli - se le norme resteranno in vigore noi le applicheremo. La prassi per la contestazione del decreto prevede che l'incostituzionalità venga sollevata dall'ufficio dal pubblico ministero nell'ambito di una causa davanti a un giudice, che potrebbe essere quello per le indagini preliminari. Poi spetterà alla Corte costituzionale valutare la fondatezza. Il procuratore ha ricordato anche gli aspetti di inopportunità e di rischio che possono ridurre al silenzio gli imprenditori che finora hanno collaborato con la giustizia. «Io ho già segnalato, che ai di là delle buone intenzioni del legislatore e delle grandi architetture morali, l'impatto di queste norme sulla realtà può essere negativo». Il nuovo decreto preve-

de infatti che non solo i corruttori, ma anche le loro imprese possano essere penalizzate e costrette a pagare importi pari al vantaggio derivato all'azienda dal valzer delle mazzette. Già questa minaccia potrebbe ridurre al silenzio tutti gli imprenditori che finora hanno ammesso le proprie responsabilità, nella speranza di passare da corruttori a vittime della concussione. Anche la quantificazione delle cifre passibili di sequestro risulterebbe estremamente macchinosa. «Infine - rileva Borrelli - il quantum da sequestrare è da collegare all'entità della tangente pagata. Qui invece ognuno è soggetto alla confisca dei beni per l'intero ammontare della tangente pagata». In altri termini se due imputati sono accusati di concorso in corruzione per una mazzetta di un miliardo, ciascuno dei due è tenuto a risarcire l'intera cifra. Borrelli si limita a contestare i paradossi giuridici contenuti nel decreto, ma in procura aleggia il sospetto che tante sviste non siano dovute a una stesura affrettata, ma ad un nuovo tentativo di colpire surrettiziamente le indagini. «Questo decreto - aveva dichiarato nei giorni scorsi Borrelli - è andato avanti grazie alla collaborazione degli imprenditori. Abbiamo bisogno di portare alla luce una realtà sommersa, non di recuperare le briciole».

## La Quercia: «Accuse pretestuose, abbiamo votato per l'autorizzazione» Rifondazione polemizza con il Pds «Avete salvato il dc Citaristi»

Pretestuosa polemica di Rifondazione sul voto della giunta del Senato che ha negato l'autorizzazione a procedere per il dc Citaristi. Si accusa il Pds di aver aiutato la maggioranza a «salvare» il tesoriere della Dc. Palesemente falso perché tutti i senatori della Quercia hanno votato per l'autorizzazione, salvo Pellegrino (il cui voto era tra l'altro influente) che si è astenuto come per prassi, fermo tutti i presidenti.

#### NEDO CANETTI

ROMA. Si sta cercando di montare artificiosamente un polverone attorno al voto della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato che ieri l'altro ha «ascolto», con una strettissima maggioranza (11 voti a dieci) il sen. Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, per il quale l'autorizzazione era stata chiesta dai giudici milanesi di Tangentopoli per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e per corruzione aggravata. Rifondazione comu-

sta ha preso il destro dall'astensione del presidente della giunta, Giovanni Pellegrino (Pds), per sferrare un attacco alla Quercia. I senatori di Rifondazione, Gennaro Lopez e Luigi Vinci, sono giunti ad affermare che «il processo a Citaristi potrebbe dimostrare che Tangentopoli pagava anche le casse nazionali dei partiti di governo e del Pds...». Da qui, secondo loro nasceranno le polemiche Pellegrino ha risposto in modo molto pacato. Ribadito, che la sua decisione

non ha influito sull'esito del voto e cioè sulla mancata formazione di una maggioranza favorevole alla concessione dell'autorizzazione», ha aggiunto di non aver voluto assumere, come presidente, alcuna posizione a sostegno di una o dell'altra tesi «che si sono confrontate - ha sottolineato in un approfondito e civile dibattito».

La deliberazione della giunta ha avuto una coda in casa dc. Il sen. Silvio Coccò già sottosegretario alla Giustizia, si è dimesso dalla giunta, con una lettera al presidente del Senato. La motivazione è alquanto sibilina: «Coccò che, comunque, ha votato contro l'autorizzazione, giustifica il suo gesto, affermando che nella votazione si è voluto dimostrare secondo la logica delle appartenenze». «A questo punto - continua - ogni impegno individuale diventa inutile e tutti concorderemo, anche contro la nostra volontà, ad aggravare la già preoccupante crisi morale della politica e delle istituzioni».

35 miliardi di falsi leasing per la società dell'Efim in passato diretta da Mauro Leone

## Scandalo d'oro alla finanziaria Safim In manette quattro dirigenti: truffa

Quattro arresti a Roma per una truffa da centinaia di miliardi messa in atto da alcuni dirigenti di una finanziaria dell'Efim della quale è stato presidente Mauro Leone, figlio dell'ex capo dello stato, indagato per la stessa vicenda. La finanziaria certificava falsi leasing e emetteva fatture di beni mai acquistati e consegnati. Anche altre dieci società che fanno capo all'Iri userebbero un meccanismo simile.

#### CARLO FIORINI

ROMA. Sono finiti in manette in quattro, accusati di truffa da 35 miliardi accertati che secondo gli investigatori potrebbe raggiungere i 300. Una truffa fatta regalando e regalando i soldi pubblici di due società finanziarie che fanno capo all'Efim, alla cui vicepresidente c'è Mauro Leone, figlio dell'ex capo dello stato, anche lui indagato. La finanziaria certificava falsi leasing a favore di società in crisi, fatturando l'acquisto di mate-

riali e beni inesistenti. I quattro poi si spartivano le somme da capogiro che naturalmente non venivano mai restituite alla Safim. Le fiamme gialle hanno fatto scattare le manette all'alba di ieri, bussando alle porte dei quattro con un ordine di custodia firmato dal gip Augusto Iannini su richiesta dell'ex presidente della repubblica, che potrebbe invece avere delle responsabilità amministrative dovute alla carica che ricopriva. A Regina Coeli sono finiti Dario Barbato, 42

anni, amministratore delegato della Safim Leasing e direttore generale della Safim Factor, Luciano Franzini, 44 anni, amministratore della Finprogrom e della Sales spa, Paolo Mercogliano, 41 anni, direttore della Safim Factor e Paolo Savini di 28 anni funzionario della Safim. È sfuggito invece alla cattura Tommaso Olivieri il cui ruolo nel meccanismo della truffa non è stato specificato dagli investigatori. Il colonnello politico è naturalmente l'ex padrone Andreotti, che d'accordo con Forlani avrebbe messo ai vertici della finanziaria prima e dell'Efim poi Mauro Leone. Ieri gli ufficiali della finanza hanno escluso che allo stato dell'inchiesta vi siano responsabilità penali del figlio dell'ex presidente della repubblica, che potrebbe invece avere delle responsabilità amministrative dovute alla carica che ricopriva. A Regina Coeli sono finiti Dario Barbato, 42

nessuno acquistava. Ma dalle casse della finanziaria uscivano decine di milioni di miliardi, a seconda dei casi. I soldi se li spartivano i quattro arrestati e i titolari delle società che essendo sull'orlo del fallimento non pagavano le rate del leasing, oppure scaricavano la fatturazione sulla denuncia dei redditi ricavando tramite l'evasione fiscale grandi introiti. L'inchiesta va avanti da mesi e gli investigatori hanno spiegato che si è dovuto procedere agli arresti per mettere un punto fermo alle indagini ed evitare inquinamenti. Le fiamme gialle infatti stanno ora passando al selettivo i conti correnti bancari e la situazione patrimoniale degli arrestati e non si esclude che i beneficiari della truffa fossero molti, e personaggi collocati molto in alto. Ora sono circa settanta i titolari di ditte coinvolte nella truffa e che dovranno rispondere di concorso in truffa e evasione fiscale.